

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

2 Novembre



Io sono la Risurrezione e la Vita

Gesù fece questa rivelazione in Betania, piccola borgata distante tre chilometri da Gerusalemme, di fronte al sepolcro di Lazzaro (Giovanni 11,25) con cui, insieme alle sorelle del defunto, Marta e Maria, era molto amico.

La rivolse a Marta, dopo che la donna gli disse: "Se tu fossi stato mio fratello non sarebbe morto": amichevole espressione di disappunto per i quattro giorni di ritardo con cui Gesù era giunto in Betania, pur essendo stato preavvisato in tempo dalle sorelle sulla grave malattia di

Lazzaro.

Il ritardo, però, era voluto.

Infatti, prima di mettersi in cammino, Gesù, informando gli Apostoli della malattia e della morte di Lazzaro, aggiunse: "Sono contento per voi che non eravamo là, così crederete".

Molto probabilmente lo stesso ritardo fu determinato anche da una discussione non circa la sorte dell'amico Lazzaro ma circa il destino dello stesso Cristo, ricercato dalle autorità di Gerusalemme per ucciderlo. Si intravede la discussione dalla sconsolata decisione di Tommaso:

don
Salvatore
Pappagallo



continua a pag. 12

Salmo 41

“L'ANIMA MIA HA SETE
DEL DIO VIVENTE”

(v. 3)

don
Antonio
Azzollini

È il salmo della nostalgia di Dio, nostalgia che è sofferenza e pianto:

“... quando verrà e vedrò il volto di Dio?” (v.3)

Il salmista esorta se stesso alla fiducia; in realtà è la sua fede in Dio che risplende come una luce nell'oscurità della vita:

“... perché ti rattristi, anima mia, spera in Dio: ancora potrò vederlo” (v.6)

Il salmo esprime un anelito dell'uomo di ritrovarsi con Dio, per sempre e in eterno. È l'anelito dei nostri defunti. La terra è luogo di esilio.

“... spera in Dio: ancora potrò lodarlo” (v.12)

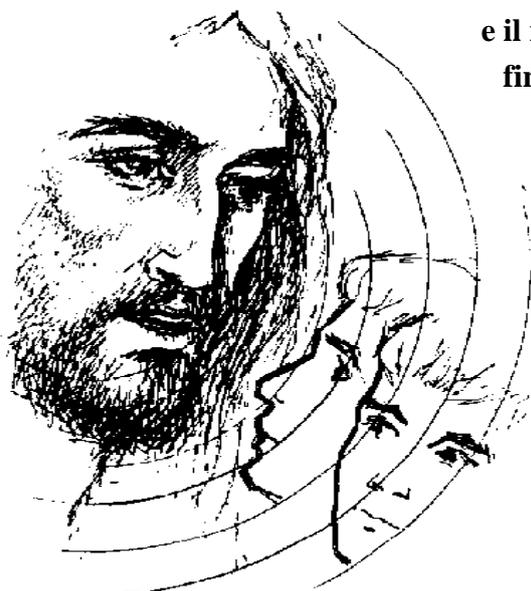
È il canto di coloro che anelano alla terra promessa del cielo, dal deserto della vita presente; canto di coloro che, defunti alla vita presente, bramano di contemplare il volto del Signore.

La preghiera del salmo 41 cesserà quando la fede e la speranza troveranno pieno compimento nella visione beata e nel possesso eterno di Dio.

La nostalgia di Dio e della realtà eterna possa sorreggere la nostra debolezza nella costante attesa e nel servizio fedele fino al momento in cui Egli si degnerà di rivelarci il Suo volto, per sempre e in eterno.

S. Agostino tradusse il contenuto di questo salmo:

“Ci hai fatti per Te, o Signore,
e il nostro cuore è senza pace
finché non riposa in Te”■



Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale
“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**
Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**
Redazione:

Stefano De Palma (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**
Gaetano Campo **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**
Pantaleo de Trizio **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

nino.rosso@libero.it

**Le riflessioni sono dettate dalla
consorella Marianna Nappi**

Dopo un lungo viaggio attraverso la Galilea, Gesù arriva a Gerusalemme e viene a confronto con i capi religiosi e le autorità del tempo

Questo brano descrive l'incontro con i Sadducei, una fazione assai influente che in quel momento dominava il Sinedrio, tanto che tra essi veniva scelto il Sommo Sacerdote. Detentori di un enorme potere politico e morale, essi non accettavano l'idea di una resurrezione finale, non credevano negli angeli né negli spiriti ed erano portatori di una concezione materialistica. I Sadducei cercano di mettere in imbarazzo Gesù ponendogli un quesito di difficile soluzione; chiedono cioè come si potesse conciliare la legge ebraica del levirato – in forza della quale un uomo doveva garantire una discendenza al fratello morto senza prole, sposandone la moglie – con la possibilità di una vita ultraterrena. Chiaramente un tranello a cui Gesù non abbozza, portando il discorso su un piano molto diverso che chiarisce il significato della risurrezione. Gli usi, le convenzioni, le leggi che regolano la vita degli uomini in questo mondo non varranno quando saremo al cospetto di Dio.

La resurrezione non è uno stato corporeo, ma assolutamente immateriale, una dimensione dello spirito, in cui a prevalere saranno unicamente Bene – Amore – Contemplazione del volto di Dio. A ben guardare l'atteggiamento provocatorio e sardonico dei sadducei non è poi molto differente da quello di tanti atei, o materialisti, o agnostici, nostri contemporanei, che guardano alla Fede dei cattolici nella vita ultraterrena, (la resurrezione, l'inferno, il paradiso) come ad una ridicola e puerile mentalità. Ma analogamente fra gli stessi cattolici non è inconsueto lo stesso atteggiamento mentale. E' difficile anche per un cristiano, allorché si limiti a guardare le cose con gli occhi del nostro tempo malato di razionalismo e oggettivismo, CREDERE alla Risurrezione. E' più frequente invece imbattersi in una visione della vita limitata al contingente, e perciò stesso pessimistica poiché non lascia intravedere la luce di una vita futura ALTRA e NUOVA.

Eppure, quando ci lasciamo affascinare dalla figura di Gesù, quando nei riti contempliamo la morte del Signore, dobbiamo necessariamente ammettere la Risurrezione, senza la quale la speranza umana sarebbe una illusione e la morte dominerebbe inesorabile. Senza la Risurrezione, il Crocifisso non salva.

Ul brano di questa domenica ritrae ancora Gesù a Gerusalemme, stavolta davanti al Tempio. La vicenda umana di Cristo è ormai alle ultime, drammatiche battute; è consapevole che sta per essere rifiutato dal popolo e mandato a morte. Si tratta dell'ultimo discorso pubblico di Gesù, da alcuni definito "il vangelo della storia" poiché aiuta appunto a guardare la storia con gli occhi di Cristo. Rivolgendosi ad alcuni che ammiravano il Tempio e la sua magnificenza, Gesù ne preannuncia la fine e la distruzione. Per un ebreo una idea inaccettabile, poiché il Tempio – simbolo della presenza di Dio – si identificava col popolo stesso di Israele. Alla domanda dei presenti circa quando tutto questo sarebbe accaduto e quali ne sarebbero stati i segni premonitori, la risposta appare drammatica.

Cristo preannuncia terribili eventi, la comparsa di falsi profeti, di guerre e rivoluzioni, terremoti e carestie, violente persecuzioni ai danni dei cristiani. Sotto il Suo sguardo profetico sembra dipanarsi la Storia – per come autenticamente si è poi avverata nei millenni trascorsi da quel momento e per com'è tutt'oggi – un intreccio perpetuo di bene e di male. Si tratta di una prospettiva che non pretende affatto di rassicurare: nulla degli orrori della storia viene taciuto o minimizzato.

Ma nella seconda parte del discorso, il pessimismo storico lascia spazio alla fiducia e alla speranza cristiana. "Non vi terrorizzate" dice il Vangelo. Pur se segnata da sciagure e violenze, la storia va letta e interpretata alla luce della Fede. I credenti possono passare indenni attraverso le brutture del presente – per traghettarsi verso la salvezza – a condizione di essere perseveranti nella fedeltà a Dio e nella testimonianza. E a proposito del rendere testimonianza, il Signore ci dice "**Siate decisi** e non preoccupatevi di quello che dovrete dire, **sarò io a suggerirvi le parole giuste**".

7
NOVEMBRE

XXXII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO

Lc. 20, 27 – 38

14
NOVEMBRE

XXXIII
DOMENICA
DEL
TEMPO
ORDINARIO

Lc. 21, 5 – 19

continua a pag. 4

continua da pag. 3

E' una esortazione che oggi ancora deve guidare i passi del cristiano: infondere il coraggio di professare coraggiosamente la Fede in Cristo e difendere le idee, le posizioni, le tradizioni cattoliche, in un mondo sempre più secolarizzato e tendente alla scristianizzazione, allo sradicamento completo della dimensione religiosa.

Se il relativismo etico e l'individualismo imperanti nelle società occidentali sono mali che il nostro Papa ci chiede di contrastare con fermezza, allora quella esortazione "siate decisi" mantiene assoluta attualità e risuona ancora oggi come l'invito di Cristo ad una testimonianza forte e senza paura.

Oggi la Chiesa conclude l'anno liturgico, celebrando solennemente Cristo Re dell'universo. Il testo del Vangelo porta a riflettere sui temi della redenzione, della riconciliazione con Cristo e della remissione dei peccati. Gesù è sul Calvario, crocifisso in mezzo a due malfattori. Intorno molti personaggi, ognuno con un proprio ruolo. Anzitutto il popolo che guarda muto e indifferente, come se la tragedia non riguardi l'uomo comune, forse in attesa di un colpo di scena che rovesci la situazione. Dall'altra i nemici di Gesù, le autorità religiose, i soldati romani e uno dei malfattori crocifissi, che coprono il Signore di insulti e scherno.

Sulla violenza e la tragedia della scena, quello che viene in evidenza e colpisce è il dialogo con il "buon ladrone". La durezza dell'animo di quell'uomo, avvezzo al crimine e alle nefandezze, si stempera in sentimenti diversi.

Il ladrone – che pure fino a quel momento non aveva mai incontrato Cristo – si rivolge al Lui chiamandolo familiarmente Gesù (ed è l'unico caso in tutto il Vangelo). Sinceramente CREDE che quell'Uomo, vilipeso e oltraggiato, sia il Figlio di Dio, sia un RE anzi il più grande dei RE.

Lo invoca con una supplica piena di umiltà e di fiducia "ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". La risposta di Gesù non rinvia ad un tempo futuro ma contiene una promessa immediata: "Oggi sarai con me nel paradiso".

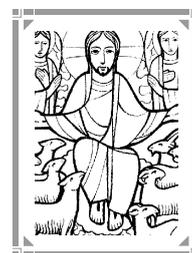
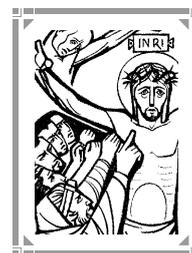
Una frase che dovrebbe accompagnarci in ogni istante del nostro cammino in Cristo Il Regno di Dio non è una lontana prospettiva, il Regno si raggiunge oggi stesso. Da subito – a noi come al buon ladrone – è aperta la via del perdono, della liberazione dal peccato, di una vita che non termina con la morte del corpo ma si protende verso l'eternità. Il Paradiso è a portata di mano per ognuno, a condizione di CREDERE alle parole di un Re che si è fatto crocifiggere, a condizione di convertirsi – nel significato etimologico del termine – ossia a condizione di voler trasformare la propria vita, per farne una vita **nuova** di amore e servizio a Gesù, il figlio di Dio.

Con il Vangelo odierno inizia il nuovo anno liturgico che la Chiesa fa coincidere con l'inizio dell'Avvento. Come tutti sappiamo Avvento significa "attesa" e comprendiamo quanto sia appropriata la scelta del brano tratto da Matteo, nel quale Gesù esorta il suo popolo alla "vigilanza" e al "tenersi pronti".

Nella prima parte del brano Gesù definisce i contorni della "vigilanza", quando ricorda che ai tempi di Noè nessuno immaginava il diluvio imminente e continuava a vivere normalmente. Ma è nella seconda parte che Egli trae le conseguenze della vigilanza, raccomandando a tutti di "tenersi pronti" per affrontare il momento in cui il Figlio dell'uomo verrà.

E' difficile non pensare che il richiamo ai tempi di Noè sia il richiamo ai tempi della vita terrena di ognuno di noi, nei quali affrontando i bisogni quotidiani possiamo farci trascinare da essi in un circolo vizioso nel quale si è portati ad aggrapparsi alla materialità dell'esistenza, perdendo la capacità di comprendere il segreto più profondo della vita e, perché no, anche a sognare.

Negli esempi di quello che accadrà quando verrà il Signore e delle scelte che opererà sta il nocciolo essenziale della nostra vita: in base alle scelte che, più o meno coscientemente, facciamo, saremo in grado di affrontare il Suo giudizio; giudizio che a mio modo di vedere non è semplicemente di minaccia, come potrebbe intuirsi ad una lettura superficiale, ma che vuol essere un invito a vivere in maniera adulta e consapevole. Come? Ponendosi, in modo anche assillante, la domanda di Dio. E' questo evidentemente il significato del "tenersi pronti", la capacità di vivere il quotidiano con la coscienza di ignorare quello che ci attende anche fra qualche momento, ma nel contempo di aver operato per un incontro positivo con il Signore.



21
NOVEMBRE
SOLENNITA'
DI CRISTO
RE
DELL'UNIVERSO
Lc. 23, 35 – 43

28
NOVEMBRE
I
DOMENICA
DI
AVVENTO
Mt. 24, 37 – 44

Il passaggio di Cristo nella nostra vita

Anno Liturgico, Tempo Ordinario, anno A, anno B, anno C, ... Sembra che queste espressioni restino ancora, anche per tanti cattolici praticanti, qualcosa che riguarda il Clero, quasi codici cifrati, letti magari sul foglietto domenicale.

Questi riferimenti un po' misteriosi sono in realtà le sigle luminose che scandiscono la vita di ciascun cristiano, che seguono il passaggio di Cristo, che, anno

dopo anno, ci ricordano la sua attesa, la sua venuta, la sua passione e morte e la sua gloriosa Risurrezione che si proietta nella Chiesa, nata nel giorno di Pentecoste. Vediamo allora di mettere un po' di ordine e di renderci conto che questi passaggi altro non sono che le tappe della nostra vita.

L'**Anno liturgico** inizia verso la fine di novembre o i primi di dicembre con la prima domenica di Avvento. Il Tempo di Avvento, che dura quattro settimane, è il tempo dell'attesa e della speranza, il tempo della preparazione all'incontro con Dio, nella nascita di suo Figlio ed è anche il tempo della riflessione sull'avvento del regno di giustizia e di pace annunciato dal Figlio di Dio. Nel cuore del Tempo di Avvento vi è la festa della Immacolata Concezione, di Coeli che rimanendo vergine ha generato il Figlio di Dio.

Il colore dei paramenti, in questo primo tempo liturgico, è il viola.

L'Avvento, che ha il suo naturale passaggio nel tempo di Natale, (dal 24 dicembre alla domenica successiva all'Epifania, cioè il Battesimo di Gesù). È il tempo della gioia per la Sua nascita, della Sua manifestazione al mondo con l'Epifania, della Rivelazione della

Marisa
Carabellese



continua a pag. 6

continua da pag. 5

Sua natura divina con il Battesimo, e della sua Santa Famiglia.

Il colore liturgico è il bianco.

Il **Tempo Ordinario**, che è il tempo della speranza, dell'ascolto, della testimonianza nella vita di ogni giorno, iniziato dopo il Battesimo di Gesù, si interrompe con il Mercoledì delle Ceneri, riprende dopo la domenica di Pentecoste e si protrae fino alla domenica di Cristo Re, a cui segue ancora la prima domenica di Avvento, che riapre il ciclo.

Il colore liturgico è il verde.

Le cinque settimane del **Tempo di Quaresima**, dal Mercoledì delle Ceneri alla Domenica delle Palme, ci riportano ai quaranta giorni vissuti da Gesù nel deserto, e sono i giorni della penitenza, della conversione, della rinascita in preparazione alla Pasqua. E' il tempo dei germogli, della vita che riaffiora dopo il gelo invernale, ed esploderà nella fioritura primaverile della Pasqua.

Il colore liturgico è il viola.

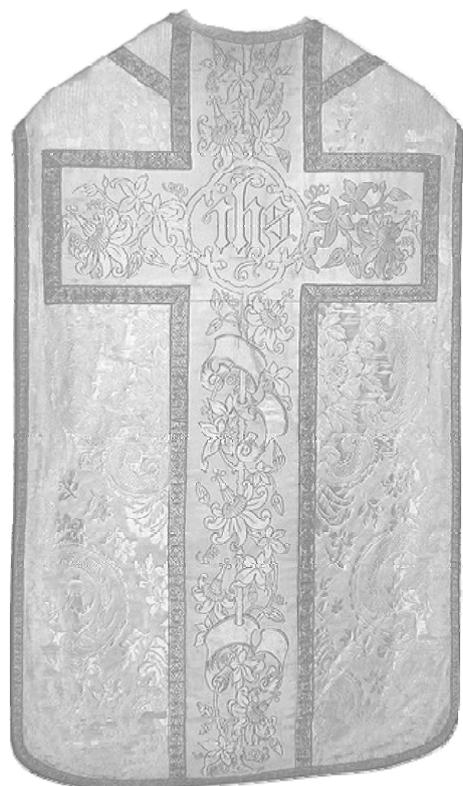
Con la domenica delle Palme inizia la Settimana Santa, che si conclude con il Sabato Santo prima della Veglia Pasquale. E' il *tempo forte* che ci fa rivivere l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, osannato nella Domenica delle Palme, fino alla sua morte, sepoltura e Resurrezione, passando per il Giovedì Santo, l'ultima Cena, che è stata la prima Messa, con l'istituzione del sacerdozio e il gesto della lavanda dei piedi ("la stola e il grembiule", come ha stupendamente sintetizzato don Tonino).

La veglia Pasquale culmina nella Domenica di Pasqua, e il Tempo Pasquale si conclude con la domenica di Pentecoste.

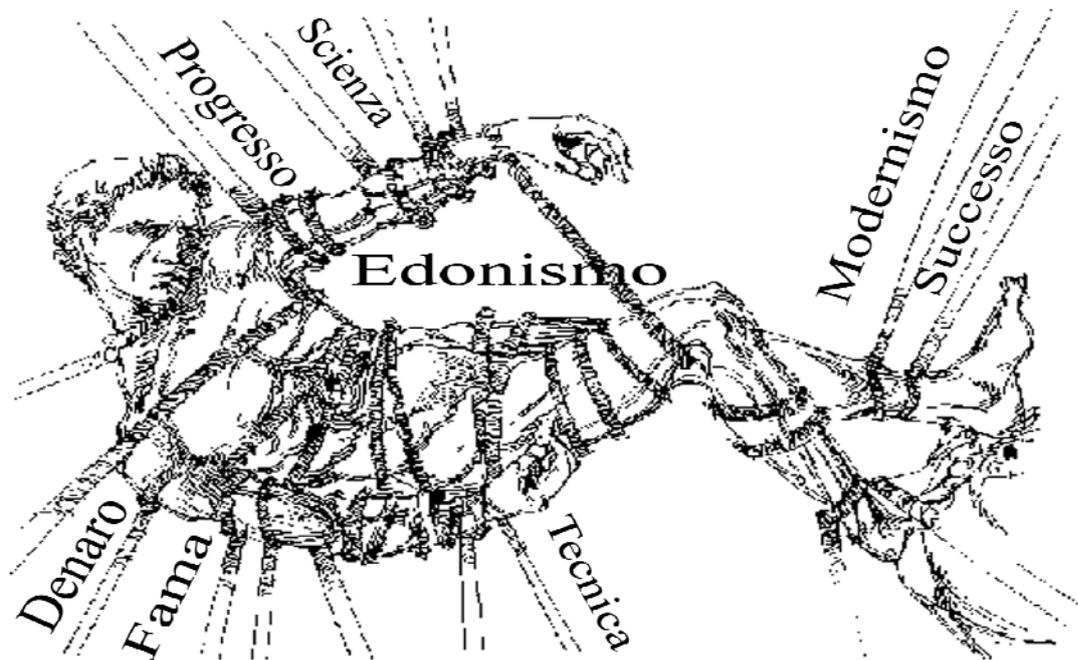
Il colore è il bianco.

E' tempo di gioia ma anche di riflessione sul significato della resurrezione di Cristo, del suo trionfo sulla morte e sul peccato, sulla vita eterna promessa da Lui. Così, nella nostra vita, si alternano i tempi quieti e operosi della quotidianità, i giorni delle speranze e delle attese, come i giorni bui del dolore, della solitudine, dell'abbandono, ma la Chiesa ci ricorda, anno dopo anno, che la tenebra sta per diradersi, che la notte sta per finire, che la morte non avrà l'ultima parola perché Cristo ha vinto la morte.

"Dov'è morte la tua vittoria? / morte e vita si sono affrontate/ in un prodigioso duello./ Il Signore della vita era morto/ ma ora ,vivo, trionfa." ■



La Fede è ... SALVEZZA



Il credente è chiamato alla salvezza con gli altri credenti in modo attivo; di conseguenza la fede non giustifica una sua fuga dal mondo, ma lo stimola a camminare per realizzare valori che interessano non tanto una vita individualistica e privata, ma una vita comunitaria in cui tutti diventano protagonisti e responsabili nella costruzione e nel miglioramento del mondo e della storia.

Purtroppo, il modernismo e l'edonismo, che caratterizzano il nostro tempo, hanno diminuito nell'uomo contemporaneo l'attesa di salvezza che può provenire dalla fede. L'uomo si illude di poter risolvere le problematiche esistenziali aggrappandosi al progresso e al dominio della scienza e della tecnica, negando o emarginando la

fede in una sfera privata o metastorica, senza considerare che essa appartiene necessariamente alla persona che, riconoscendosi *l i b e r a*, può realizzare un progresso tecnico-sociale solo se è accompagnata da una formazione etica e da una crescita della propria interiorità.

Fede e ragione sono inestimabili **doni** dati da Dio all'uomo e il vero progresso si ha quando la ragione sente la necessità di Dio, che aiuta la coscienza a discernere il bene dal male. Infatti, non è la scienza che salva l'uomo, ma è l'azione salvifica della fede in Dio capace di costruire e promuovere il regno del bene tra gli uomini.

Un luogo dove si può fare esercizio di fede singolo o collettivo è la preghiera, attraverso cui si può dialogare

Vito
Favuzzi

continua a pag. 8

continua da pag. 7

con Dio: essa, per il credente, deve diventare stile di vita per aspirare, come dice S. Pio, alle “cose di lassù” senza tralasciare le cose di quaggiù, apprezzando, anzi, quelle cose terrene che preparano e conducono alle cose eterne.

Abbandonarsi nella fede non corrisponde a passività, ma a collaborazione con le persone senza disprezzare le cose terrene. Aver fede non significa realizzare uno “spiritualismo disincarnato” o un “disimpegno storico”. Anzi, **aver fede significa dare significato e armonia alla vita storica e reale dei credenti, riuscendo a discernere le cose che contano da quelle effimere.**

Vivere la fede per gli uomini di oggi non è “*fuga mundi*”, ma è stare nel mondo impegnandosi per salvarsi in Dio, che è Dio del dialogo, della riconciliazione, del recupero dell'umano nella vita concreta.

S. Paolo, in Rm. 5,12-21, traccia un

parallelo tra Adamo e Cristo: Adamo, che rappresenta l'uomo del mancato rapporto con Dio, è fonte di peccato e di morte; **Cristo, invece, che rappresenta la fonte di pace e di vita eterna con Dio, è origine di una nuova umanità redenta e conciliata con Dio.**

Scambiare la Verità di Dio con la menzogna e adorare e servire le creature piuttosto che il Creatore è da stolti; disprezzare la bontà divina e rifugiarsi nel culto degli “idoli” ci si rende facili al fanatismo e alla superstizione

Sempre per S. Paolo, il **g i u s t o** è colui che crede nel Vangelo e, di conseguenza, nella salvezza operata da Dio attraverso l'insegnamento di Cristo.

La salvezza, infatti, è grazia elargita da Dio a tutti i credenti; di conseguenza, le malvagità e le perversioni degli uomini dipendono dal rifiuto del Vangelo: ciò comporta un mancato rapporto con Dio.■

PER I NOSTRI DEFUNTI



ARCICONFRATERNITA DI SANTO STEFANO

TRIDUO IN SUFFRAGIO DEI DEFUNTI

Venerdì 12 novembre - chiesa di Santo Stefano,
ore 18,00 Recita del Santo Rosario,
ore 18,30 Celebrazione Eucaristica.

Sabato 13 novembre - chiesa di Santo Stefano,
ore 18,00 Recita del Santo Rosario,
ore 18,30 Celebrazione Eucaristica.

Domenica 14 novembre - Cappella del Cimitero,
ore 10,00 Santa Messa in suffragio dei confratelli
defunti.

Alla scuola di don Tonino



Essere testimoni credibili

Per questo terzo appuntamento con “Alla scuola di don Tonino”, ho scelto un passo del progetto pastorale del 1984, che mi pare assolutamente attuale della situazione della chiesa e dei cristiani.

Riguardo alla Chiesa, don Tonino scriveva:

“Le nostre chiese, purtroppo, sono così.

Celebrano liturgie splendide, e anche vere, ne parificano le incrostazioni e ne rivelano, con passione, le pregnanze nascoste.

Quando però si tratta di rimboccarsi le maniche e di cingersi le vesti, c'è sempre un asciugatoio che manca, una brocca che è vuota d'acqua, un catino che non si trova.

È proprio vero: la Chiesa del grembiule non totalizza indici altissimi di consenso”.

I cristiani, poi, erano divisi da don Tonino in quattro categorie:

- *“Quelli che ripiegano nello spazio intimistico, sentimentale, astratto, lontano mille miglia dalle situazioni reali della gente. Quelli che aspettano, con inerzia, l'altro mondo ma non fanno nulla perché un mondo altro si affermi sulla terra!*
- *Quelli che dispiegano un impe-*

gno esteriore, affannoso, appiattito, talvolta violento. Quelli che hanno perso, cammin facendo, ogni connotazione di annuncio religioso, se non proprio di identità cristiana, e si trovano a gestire fra le mani solo una disarticolata ragnatela di proposizioni ideologiche che, dell'antica matrice, hanno solo qualche sbiaditissimo ricordo.

- *Quelli che spiegano i gesti ecclesiali di condivisione come depravazioni populiste; gli accenni di solidarietà come devianze demagogiche; l'attenzione ai poveri come teorizzazioni di comodo o ammiccamento di vocabolario.*
- *Quelli che impiegano ogni energia per **gridare il Vangelo con la vita**, come diceva don Primo Mazzolari. Quelli, cioè, che hanno compreso che **credere non è un nuovo modo di pensare soltanto, ma soprattutto un modo nuovo di vivere e di lottare**. Quelli che hanno capito davvero che solo se la spina dell'impegno concreto si inserisce nella presa del Vangelo, la Parola risplende e il mondo viene salvato”.*

Cari confratelli e consorelle, noi dove ci collochiamo? ■

a cura
di
Pino Sasso



L'importanza della formazione nella vita cristiana



Leo
de Trizio

Generalmente gli *Statuti* e i *Regolamenti* delle Confraternite sono elaborati in base ad alcune finalità: la *santificazione* dei confratelli, l'esercizio del culto pubblico, la promozione di opere di carità, l'organizzazione di iniziative tese alla formazione cristiana dei propri iscritti. Nel contempo si definiscono alcuni doveri per i confratelli, quali il partecipare alle attività apostoliche, alle processioni di obbligo, alle manifestazioni civili o diocesane cui si è convocati.

In fondo sono compiti che richiedono un dispendio minimo di tempo. Ci si chiede allora: perché le regole spesso sono disattese? Quali sono i motivi che le rendono di comodo o di circostanza?

Se ciascuno riflettesse sui *Dieci Comandamenti* e sul messaggio trasmesso da Gesù attraverso le parabole, la vita confraternale sarebbe tutt'altra cosa. E se poi le cause da attribuire alle inosservanze fossero questione di dimen-

ticanza o di inconsapevolezza, allora una formazione appropriata sarebbe indispensabile, affidando il compito a persone sagge, che fossero in grado di orientare e aiutare a chiarire i dubbi.

Gesù Maestro faceva formazione, insegnava nelle sinagoghe e subito agiva, metteva in pratica ciò che diceva: guariva chi aveva fede in Lui. Durante la sua Assunzione ha dato un imperativo: *"Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"* (Matteo 28,19-20).

La formazione fa parte della vita, così come l'esperienza acquisita attraverso studi e ricerche. Diventa scarsa la partecipazione negli incontri di formazione allorché gli argomenti trattati risultano sempre gli stessi e non si dice niente di nuovo, quando manca

continua a pag. 11

l'arricchimento personale. Non bisogna dimenticare che la Messa domenicale rimane *alta formazione spirituale*, è la sintesi di tutta la storia cristiana. Con l'omelia il celebrante fa scuola di vita a dimensione d'uomo senza perdere di vista l'annuncio evangelico applicato nel quotidiano della vita pubblica.

La celebrazione della Messa non conosce tempi vuoti, in ogni momento si crea un evento ricco di significati: si prega tutti insieme, si riflette sui messaggi delle letture, arriva il momento in cui ci si scambia il segno pace con una stretta di mano, ci si sente uniti in un luogo sacro. E al termine, una nuova energia accompagna per le strade e in famiglia. La settimana viene affrontata con più serenità.

È per questo che il *padre spirituale don Antonio* e il *priore de Pal-*

ma ci invitano a partecipare alla Messa domenicale e alle processioni: per sentirsi **cristiani ma soprattutto per** essere parte attiva della comunità e stabilire rapporti positivi di convivenza e di fratellanza. ■



**ARCICONFRATERNITA
DI
SANTO STEFANO**



In ottemperanza dall'Art.57 comma 3 del ns. Regolamento, si è provveduto ad organizzare, con la collaborazione del ns. Assistente Ecclesiastico don Antonio Azzollini, un percorso di tre incontri formativi che verteranno sul tema: **L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA: Storia, Principi, Attualità** che si svolgeranno nella chiesa di Santo Stefano secondo il seguente calendario:

- **Sabato 11 dicembre 2010, alle ore 18,00;**
- **Sabato 29 gennaio 2011, alle ore 18,00;**
- **Sabato 26 febbraio 2011, alle ore 18,00.**

Animatore dei tre incontri sarà **Mons. LUIGI RENNA**, Rettore del Pontificio Seminario Regionale e professore di Teologia Morale presso lo stesso Seminario.

Appare superfluo sottolineare l'importanza di tale attiva partecipazione, sia per i confratelli in generale, che potranno trovare occasione per essere condotti in una meditazione profonda e feconda, sia, in modo particolare, per i confratelli che aspirano a portare la sacra immagine di Cristo Morto.

L'Amministrazione

continua da pag. 1

"Andiamo anche noi a morire con Lui".

Dunque la rivelazione, fatta a Marta, avvenne in un'atmosfera di amicizia e di morte. La stessa che circonda la vita di tutti gli uomini e che si svolge in un clima contraddittorio, fatto di gioie e di dolori. Sulle tombe sentiamo il richiamo dei momenti felici e dei momenti tristi: insieme agli affetti, sono presenti ingiustizie, prepotenze, guerre, ecc ..

Attraverso il Vangelo, Gesù raggiunge ciascuno di noi con la stessa rivelazione fatta a Marta. E, come a lei, ci rivolge la stessa domanda: **"Credi tu questo?"** Marta rispose con la dottrina appresa dalla Bibbia: *"Credo che tu sei il Messia, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo"*. Ma la risposta non testimoniava la fede nel Cristo "risurrezione e vita". Era la ripetizione di una dottrina non calata nella realtà; come molte nostre professioni di fede, proclamate nelle liturgie. Che fosse solo ripetizione teorica di un dato biblico, si deduce dal fatto che Marta, alla proposta, fatta da Gesù, di aprire il sepolcro di Lazzaro, oppose resistenza: *"Signore, da quattro giorni è dentro e già puzza"*. Ma Gesù volle insistere, invitandola ancora ad aver fede: *"Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloriosa potenza di Dio?"*

Perché quell'insistenza ad aver fede in Lui, dichiaratosi "la risurrezione e la vita"?

La fede, proposta da Cristo, non si riferiva solo alla Sua capacità di rianimare i cadaveri, come avvenne anche per Lazzaro.

Puntava a molto di più.

Tutte le rianimazioni, come tutti i miracoli, sono segnali di un'altra realtà. Se la rivelazione si fosse fermata alla rianimazione del morto, Gesù si sarebbe proposto solo come taumaturgo con lo scopo di prolungare la vita terrena. Se poi questo fosse stato lo scopo, Gesù avrebbe dovuto dire a Marta: *"Io voglio risuscitare tuo fratello"*. Invece disse: **"Io sono la risurrezione e la vita"**; come per dire: *Posso far risuscitare per sempre tutta l'umanità*. Ed ancora, se la sua opera fosse stata dimostrativa solo della sua capacità taumaturgica, perché sul Calvario non l'ha applicata a se stesso, come gli venne richiesto dai suoi carnefici?

A pensarci bene, la rianimazione generale di tutti i cadaveri della storia è ridicola, perché anche una vita terrena prolungata deve necessariamente finire. Il tempo e lo spazio sono creati da Dio, perciò non possono essere eterni come Dio. La creazione non può

identificarsi con Dio, come una statua non si identifica con lo scultore, anche se ne richiama le doti.

Per capir bene la fede in Cristo, risurrezione e vita, **è necessario guardare la vita nella sua essenzialità.**

Non è vita ma morte quella vissuta nelle contraddizioni tra giustizie ed ingiustizie, verità e falsità, solidarietà e violenze, e non solo quelle subite dagli altri, ma anche quelle inflitte agli altri. La vera morte non è quella del corpo, ma quella dello spirito che genera le contraddizioni. Al contrario, la vera vita è quella dello spirito che, sorretto dalla forza che viene dall'alto e che si chiama **Dono**, Grazia di Dio, produce solo valori di vita, valori di cielo: giustizia, pace, felicità. Chi pretende di vivere senza grazia di Dio, pretende di salire in alto con le proprie forze, così falsifica la vita, producendo anche lacrime, disperazione, angoscia.

"Nessuno sale in alto prendendosi per i capelli". Affermando questo non si sottovalutano le capacità umane, ma si valorizza l'umanità che, quando è sorretta dall'Onnipotenza Divina, realizza solo il bene. Soltanto in Cristo è possibile trovare la Grazia. La Sua morte, da Lui accettata nello Spirito di Amore del Padre, ha ridato alla vita umana il valore fondamentale. Chi crede in Lui, con Lui vive una vita vera, che non può avere fine. La risurrezione finale poi è la **spiritualizzazione di quei corpi** in cui lo spirito, vivificato dalla grazia, portata da Cristo, ha realizzato sulla terra le Beatitudini, premessa della felicità eterna.

Credere in Cristo, risurrezione e vita, ed anche credere nella Vergine Maria, Immacolata Concezione, non è fare astrattismo disincarnato. E' fede nel cammino che Cristo, Sole della Vita, ha compiuto in Maria con l'Incarnazione Fisica, facendo spuntare l'Aurora del nuovo mondo, e che sta compiendo nella Chiesa, con Incarnazione Mistica, in cui brilla lo splendore del Pieno Giorno con la luce dell'Eterna Verità ed il calore dell'Eterno Amore.

Su tutte le tombe Cristo fa riecheggiare la Profezia **"Io sono la risurrezione e la vita"** e domanda a ciascuno di noi: **"Credi tu questo?"** Egli punta il dito all'orizzonte che avvolge il mondo nuovo, il mondo della pace, della giustizia, della gioia. Chi accetta la sua proposta costruisce con Lui il nuovo mondo e gode la felicità che non ha fine. ■

